

detto disconoscimento giudiziale! Infatti non viene su mica come un fungo questo disconoscimento giudiziale, no; esso matura e gli si è lasciato anche il suo bravo tempo per maturare bene!

Dopo aver trascurata la regola della Procedura per mandare Diletti a fare il riconoscimento in carcere, se ciò fosse stato fatto per danneggiare l'imputato, come si doveva procedere? Non appena il Diletti aveva detto al Procuratore Generale di avere riconosciuto il Fontana, subito si doveva dal giudice istruttore effettuare il riconoscimento giudiziale, o, quanto meno, ricevere la dichiarazione di Diletti!

Ebbene forse se Diletti avesse detto — *non conosco* — il disconoscimento giudiziale sarebbe stato fatto subito, la dichiarazione subito raccolta, ma Diletti avendo detto — *riconosco* — si lasciò passare un mese circa prima che fosse effettuato, ciò che si doveva effettuare!

Badate, signori, il Diletti aveva già detto a Lucchesi: « mi raccomando, non dite a nessuno che io ho riconosciuto. » Ed anche al Procuratore Generale egli aveva fatto la stessa raccomandazione; « non palesate che io riconosco ». Ma dite, o signori, che cosa doveva rispondere un questore, che cosa doveva dire un Procuratore Generale a un testimonio che in queste condizioni mostra di esitare, e non vuole che si conosca ciò che di essenziale per l'opera della giustizia egli afferma?

Indubbiamente dovevano dirgli: « fate la vostra regolare dichiarazione, non occupatevi d'altro, e lasciate che la giustizia faccia il suo corso »

Era questo il dovere del Procuratore Generale verso la giustizia, bisognava eseguire subito il riconoscimento giudiziale, o meglio raccogliere la dichiarazione di Diletti nella forma di legge, senza indugi!

Perchè si è tardato un mese?

Forse per la stessa ragione, o signori, per cui si era violata la procedura. Non è che una congettura questa, ma essa è appoggiata dal fatto, che dopo un mese il Diletti era ben maturo per il disconoscimento!

E le ragioni ce le ha detto lui: « quando capì la gravità di quello che avevo fatto cercai di attenuare, perchè io debbo vivere in campagna ed in stazioni isolate. » E anche se non ci avesse fatto cenno di questo suo de-

siderio di attenuare, ci sono i fatti che parlano. Prima del disconoscimento, in luglio, Diletti fu inteso e disse: — « io l'assassino l'ho visto e ne ho avuta una impressione forte, *ma può essere cambiato.* » Ma come? se egli l'aveva rivisto pochi giorni prima, e avea trovato che nei quattro anni decorsi non si era cambiato, come mai poteva ora pensare che nel mese trascorso questo cambiamento si fosse compiuto?!

E Diletti aggiunse che l'uomo visto in carcere avea « *qualche rassomiglianza* » con quello del treno.

Ora, signori, la ipotesi che l'assassino si fosse *cambiato*; la *identità* ridotta a qualche rassomiglianza, provano la sua *maturità*, e allora si procedette al riconoscimento; il riconoscimento che non si era fatto quando il Diletti disse al Lucchesi: « *iddu è* » si fece allora quando esso disse: « Temo che si sia cambiato — mi pare che rassomigli! »

E in questo sapientemente tardivo riconoscimento, accadde una cosa veramente da trasecolare. Perchè messo Fontana fra i suoi consimili, Diletti disse: « *Mi pare che quello visto in treno non ci sia.* » Il giudice osserva: « Ma scusate! e quello che avete visto in carcere poco tempo fa? » E Diletti: « L'individuo che vidi in carcere *non c'è!* »

Dunque quello visto nel treno « *mi pare che non ci sia* » ma quello visto in carcere « *non c'è* ».

Ora quello visto in carcere per cui la negativa è assoluta, c'era, senza dubbio!

Immaginate voi se Diletti non avea perfettamente riconosciuto quello del treno per cui si limita a dire: « mi pare che non ci sia! »

E come passarono le cose nel disconoscimento? Se uno guardando fra simili non trova alcuno che riconosca che cosa fa? Li guarda tutti e sei uno dopo l'altro, (erano sei) e non trovando quello che cerca, ritorna al primo, e poi al secondo, e poi a un altro, e così via.

Fece così Diletti? Neanche per sogno! Ecco quel che fece: (lo dice nel verbale il giudice istruttore); Fontana era al quarto posto; Diletti fissò solo Fontana, e dovette dire entro di se: è quello: lo dico o non lo dico? poichè gli altri non li guardò nemmeno! Ma dopo avere un pezzo esitato si decise per la negativa, sempre senza affatto guardare quegli altri!

E, Diletti si scusa: « io non lo riconobbi, perchè Fontana aveva fatta la faccia da cretino. »

« Come? ma non è possibile farsi una faccia artificiale » dice la difesa.

E Mastellari nota una contraddizione tra l'argomento del Pubblico Ministero e quanto disse l'amico Castelli, perchè Castelli ha fatto osservare che la faccia di Fontana ha qualche cosa di caratteristico, per cui è facile ritenere l'impressione, e invece il Pubblico Ministero ha detto che l'aver adottato la faccia da cretino è prova di colpevolezza e grave argomento d'accusa.

L'argomento del Pubblico Ministero è esatto: Dando per accertato quel che dice Diletti, che cosa significa per Fontana l'aver curato questa trasformazione della propria fisionomia? E' prova del suo timore di essere riconosciuto mantenendo la fisionomia propria, è quindi una specie di confessione implicita.

Ora, sostiene Mastellari, questo è in contraddizione con quanto dice Castelli. Invece non c'è affatto contraddizione. Fontana ha una faccia notevole, ma questo non esclude che egli possa far assumere alla sua faccia un'espressione diversa dalla naturale; anzi sono le faccie senza significato, le faccie non caratteristiche, che non si possono trasformare!

Vi par forse una cosa difficile prendere una faccia da imbecille? Eppure io conosco gente che compie una operazione più grave, gente che essendo imbecille piglia la faccia da intelligente. E ci fonda, magari, la sua carriera!

Dopo ciò resta l'obiezione fondata sulla scarsa luce che c'era a Termini nel mentre partiva il treno.

Già, anzitutto, Diletti è uno che ha buona vista, perchè c'è vista e vista, come ci sono orecchi e orecchi. E poi c'era anche, a quell'ora, una luce sufficiente, e infine risulta dagli elementi processuali che nel treno erano accesi a Termini i lumi. Ne possiamo essere sicuri perchè lo dice Giordano e lo dice G. rufi, i due competenti.

Ed i lumi accesi nell'interno facilitano la visione di quelli che stanno dentro, a quelli che stanno fuori.

E dopo ciò come si può discutere su questo argomento? Si discute per... obbligo di professione. Ma se il riconoscimento di Diletti si è svolto innanzi ai vostri occhi, ma

se voi stessi avete visto e inteso Diletti, lo apprezzare la serietà, la tranquillità, la scrupolosità di tal testimone spetta a voi! Voi avete avuto quel giorno un'impressione che la difesa non potrà cancellare se essa è, come deve essere, sfavorevole all'imputato; e che io non potrei modificare se fu favorevole a lui!

Voi avete visto qui quanta coscienza, quanto scrupolo, ci sia stato in questo riconoscimento! Dunque, a questo elemento le nostre chiacchiere poco possono aggiungere o levare. I giudici del riconoscimento sono i vostri occhi e la vostra coscienza. In questo caso siete voi stessi testimoni diretti! (*Breve riposo*).

Gli alibi

Ed ora entriamo nel capolavoro di Giuseppe Fontana, entriamo nell'alibi; e prima diciamo due parole degli alibi in genere.

Non in Sicilia solamente, ma da per tutto nessuna prova a discarico si inventa così facilmente come un alibi.

Vi sono dei psicologi che sostengono che quando lo accusato non offre l'alibi vuol dire che non ha commesso il reato ascrittogli, ed è un innocente.

Roba da appendice, voi direte. E' vero, ma vi è sempre qualche cosa da apprendere anche dalle appendici.

Da per tutto nei delitti premeditati si oppone, primo discarico, l'alibi. Perchè? Perchè nessuna prova è più facile a trovare, che sia di così apparente e grande efficacia.

L'uomo che ne ha assassinato un altro può difficilmente trovare chi per giustificarlo dica che egli, il teste, era presente al fatto: questo dà troppa responsabilità—non è vero? Il dirsi testimone oculare di un delitto dà dei pericoli, come ogni altra testimonianza essenziale sopra un reato crea delle responsabilità.

Ma il dire, per esempio: «io alle 12 di quel tal giorno ho visto il tale passare da casa mia, o, entrare dal tabaccaio e prendere delle sigarette» non sembra cosa grave, non compromette colui che la dice, il quale, nella peggiore ipotesi, potrà assumere di avere sbagliato sul giorno o sull'ora!

Nel tempo stesso, questa facile prova, è prova di effetto importante, perchè vale ad escludere la reità.

Sicchè, niente come la tesi dell'alibi si presta alla esibizione dei testimonii falsi, in quanto che la cosa che si asserisce è di minima importanza, ma ha giuridicamente efficacia decisiva.

E perciò in ogni delitto si inventano gli alibi, e ciò si fa da per tutto, in Italia, in Francia, come in Sicilia, assumendo solo essi le caratteristiche del luogo dove si fabbricano.

Niente quindi di strano, che anche presso di noi si fabbrichino gli alibi ogni qualvolta alla difesa di un imputato ciò occorra!

Zaccaria dice che è un' *abitudine*, Lucchesi che è un *uso*; e per poco non ha detto che è una *legge*!

Pastore specifica e dice che da qualche tempo prevale la fabbricazione degli *alibi tunisini*. Infatti non è questo nè il primo, nè il secondo caso di un alibi africano e ciò è, del resto, naturale, data la brevissima distanza fra la Tunisia e la Sicilia.

Sangiorgi ce ne ha raccontata in proposito una notevole: arrivò una volta una lettera di un certo Caruso, o di un certo Laporta, che dicevano essere a Tunisi, nello stesso giorno in cui ne furono trovati i cadaveri in un fondo alla Arenella a Palermo!

Chi però ha, con una parola, delineata la posizione è stato il conte Giovanni Codronchi Argeli, senatore del Regno, il quale ha detto: « Signori, il credere agli alibi è una ingenuità ».

E voi, signori giurati, non sarete ingenui!

Ma qui prima di entrare nei dettagli di questo colosso di prova a difesa, che si dice essere *l'alibi*, debbo rispondere a un concetto di Mastellari, che non ci ha capito.

La precostituzione dell'alibi

Egli ha basato le sue argomentazioni in proposito come se noi volessimo dire che l'alibi fu precostituito da lunghi mesi. No, noi non abbiamo ragione di affermare ciò, nè di negarlo!

Se l'alibi sia stato precostituito da lungo tempo, fin dal principio della campagna agrumaria; se questa sia stata un affare reale o no, è cosa che resta nel mistero, e che non ci appartiene chiarire. Noi diciamo che *l'alibi*

può essere stato precostituito da molti mesi, come può essere che, trovandosi Fontana a Palermo, l'autore morale del delitto si fosse valso della coincidenza e della facilità dell'*alibi* per fargli commettere l'assassinio.

Tutto ciò può essere: due cose però noi affermiamo e dimostreremo:

1. che nell'alibi *tutto* è artificioso e falso. Badate che dico *tutto*, affermo che non c'è un solo elemento dell'alibi che sia sincero;

2. che un punto è sicuro, e cioè che nell'epoca del delitto Fontana *non era a Tunisi*.

E' grave, come capite, quello che mi impegno di dimostrarvi, ma vedrete che sarò buon pagatore.

Il dimostrare che l'alibi non ci dà la prova che Fontana in quell'epoca fosse a Tunisi, a noi basterebbe; ma noi faremo di più perchè potremo, io credo, dimostrare che sorge invece la prova del contrario, la prova che a Tunisi Fontana non c'era.

E' un dappiù di cui ci dovete essere alquanto grati!

E qui un'altra parola: Mastellari, cogliendo a volo una osservazione che io feci a Busca, osserva: « ma non avete detto che Busca richiamò il 31 gennaio dal Tesoro la posizione dei mandati, e il giorno dopo fu ammazzato Notarbartolo? Questo darebbe la prova della risoluzione immediata. »

Ricordiamo esattamente i fatti: Busca diceva che la sua ispezione non ebbe rapporto cogli affari della Navigazione Generale, io lo interruppi « ma come lo potete dire se anche il 31 gennaio avete fatto richiesta del rapporto Saya? » Ma con ciò non abbiamo mai assunto nè ritenuto, che questo rapporto fosse la causa efficiente dell'assassinio.

La causa ha radici molto vecchie, si è perfezionata durante un lungo periodo di tempo come a suo luogo vedremo. Altro è notare la esistenza di quella richiesta Busca ed altro è dire che nella notte dal 31 genn. al 1° febbraio si fosse combinato il reato e preparato l'alibi! Non facciamo equivoci.

Del pari si nota che noi abbiamo affermato di trovarci di fronte a un alibi costruito da un'intelligenza superiore. Sì, ma, ciò riconoscendo, noi non abbiamo detto che sia

stato costruito da Fontana, perchè anzi lo crediamo preparato da persona più potente e sapiente di lui!

Però questa intelligenza, anche dei più alti malfattori, è sempre incompleta. Invero l'uomo di intelligenza sana, integra, non è mai un malfattore, egli ha tali mezzi di lotta da non aver bisogno di ricorrere al mal fare, per aprirsi la sua strada nella vita. Chi ha dalla natura mezzi d'intelletto sufficienti per combattere e vincere le battaglie dell'esistenza, affronta con quei mezzi le difficoltà della vita, e lotta con quelli, e magari soccombe, senza ricorrere al delitto, senza ricorrere a vigliacche transazioni: quelli, che hanno grande, superiore la intelligenza, ad essa si affidano, di essa fanno tesoro, ed essa soltanto adoprano!

Il delinquente, per essere tale, deve aver qualche cosa nel suo sistema nervoso e nel suo intelletto che non è diritto; che non è normale; questo qualche cosa dà un lato lo porta al delitto, dall'altro fa che egli di sé lascia nel delitto le tracce.

Gli elementi dell'alibi — I vaglia

Elementi dell'alibi sono documenti e testimoni. Documenti!: adagio ai mali passi! Che cosa è un documento? È una prova che per la sua autenticità, e per la certezza della data in cui fu creata faccia fede di per sé, indipendentemente dalla credibilità di chi la esibisce. Nella specie i due vaglia sono documenti.

Vedremo che importanza hanno—io ci tengo ai due vaglia! Certo però sono documenti, perchè sono emessi da un ufficio pubblico, e sono di data certa. Esamineremo solo che cosa ne risulta.

Anzi, vediamolo subito. E cominciamo dal vaglia del 6 febbraio. Dalla arringa di Mastellari sorge che che ormai la difesa di Fontana ha abbandonato quel vaglia perchè si è stretta al vaglia del 27 gennaio. (Io conto che Mastellari abbia esposto i concetti del collegio di difesa).

Invero anche gli allocchi sanno, che dal primo al 6 febbraio c'era stato tutto il tempo, perchè l'assassino di Notarbartolo tornasse a Tunisi!

Sarebbe veramente far poca stima dell'attenzione che avete prestato a tutto il processo l'insistere su ciò, per-

chè è stato mille volte provato che il 6 febbraio Fontana, pur avendo commesso l'assassinio, poteva bene essere in Tunisia.

Vero è che Fontana interrogato disse che per andare a Tunisi ci vogliono otto giorni, ma questo è un elemento contro di lui, perchè sapete bene, ed egli pure lo sa, che anche le sue barche ci hanno messo sovente molto meno, e alcune volte soltanto due o tre giorni!

Poi c'è quel piccolo rilievo che il vaglia telegrafico spedito il quattro, cioè, badate, quando ferveva il bisogno di denaro laggiù, quando la borsa di Fontana era arida come la sabbia del vicino deserto e attendeva l'oro da Palermo, questo vaglia telegrafico, spedito il 4, consegnato il 5, non si riscosse che il 6. Un giorno solo di ritardo, sta bene, ma in quelle condizioni anche un giorno è troppo, e tanto più è troppo, in quanto che è venuto Gros, l'ufficiale postale, ed ha detto: «ogni giorno i siciliani andavano e venivano da me all'ufficio e quindi è impossibile che il vaglia non si sia riscosso lo stesso giorno che è arrivato. Non facevano altro che star là!»!

E c'è un altro rilievo, cioè la posizione dell'ufficio che non dovete dimenticare—ve la ha indicata Leopoldo Notarbartolo—l'ufficio è all'estremità del paese, in luogo vicino alla spiaggia. Tenetelo a mente.

Però questo vaglia dimostra che Fontana, se mai, fu là il 6, e ciò non esclude menomamente che sia stato in Sicilia il 1°.

Resta il vaglia spedito il 26 e riscosso il 27 gennaio. Vi farò per ora alcuni rilievi, ma siccome è questa la base di un argomento mio contro l'alibi ne parlerò a suo tempo.

Consideriamolo per ora come argomento di difesa.

Guardate un po': Leopoldo Notarbartolo andò in Tunisia, pellegrino del suo dolore, a cercare se l'accusa contro Fontana era contraddetta dall'alibi da lui offerto, perchè nessuno di noi ha voluto accusare chicchessia senza avere prima controllato le prove dell'accusa! Nessuno di noi!

Egli era accompagnato da un buon funzionario di questura, scelto all'uopo da Mirri, Zigarelli. Una delle ricerche fatte dai due fu quella sui vaglia che risultavano riscossi da Fontana. Le ricerche le fecero in tre: Notarbartolo, Zigarelli e Gros! Orbene sono tre uomini, di cui

l'uno e' poliziotto, quindi abituato alle indagini; l'altro è un uomo sorprendente: è colui che corregge i miei errori di fatto, e al quale io, che pure—lo vedete—sono un attento, paziente studioso del processo, ricorro quando ho dei dubbii sulla esattezza di un dato; il terzo è l'ufficiale postale, quello che ha maggior dimestichezza, maggior pratica, maggior facilità a leggere nei suoi registri.

Si sapeva da costoro che i vaglia costituivano la base dell'alibi di Fontana; quindi quella parte dello esame era la parte più importante delle loro indagini.

Questi tre hanno sfogliato i registri e hanno riscontrato *tutti* i vaglia riscossi da Fontana, come più tardi risulta confermato dai documenti.

Ebbene, nella nota di Notarbartolo, di Zigarelli, e di Gros ci sono tutti i vaglia, meno uno: Qual'è? Giusto quello del 27 gennaio!!

L'errore dunque non fu molteplice perchè tutti gli altri vaglia ci sono. Ne manca uno solo, e questo è il vaglia che si dice da Fontana riscosso il 27 gennaio. Strana, inesplicabile, la mancanza di quel vaglia!

Ma più strana e più inesplicabile—o forse meno—diventa, quando pensate che, arrestato nel '94 Fontana, Perez ha già pronti, come vedremo, e ad ogni modo presenta i documenti a discolpa di Fontana, e presenta il vaglia, del 6 febbraio!

Ma come? Si tratta di un delitto commesso il 1° febbraio, e per provare l'alibi il vaglia riscosso 4 giorni prima è molto più importante di quello riscosso 5 giorni dopo, (perchè commettere il delitto e correre in Tunisia è facile, ma riscuotere il vaglia e correre a Palermo ad ammazzare un uomo è più difficile); perchè mai Perez ha presentato il vaglia del 6 febbraio e non quello riscosso il 27 gennaio?

Ma ditemi ancora: come mai coincidono queste due circostanze? Che esista l'una di per sé è cosa strana, che esista l'altra di per sé è cosa stranissima, ma come possono coesistere tutte e due? Notarbartolo, Zigarelli e Gros non hanno trovato nel registro proprio quel vaglia che era il più importante—e proprio questo stesso vaglia, che era il più opportuno da presentare, Perez d'altra parte dimenticò di produrre!

Tuttociò dà dei gravi sospetti, e mi ha fatto fare una indagine, di cui poi esporrò i risultati, che credo vi interesseranno.

Intanto ricorderò che Gros, richiestogli se Kakia avesse mai incassato dei vaglia per conto di Fontana, prima disse: non ricordo, e poi negò recisamente. Questo dice Leopoldo, e questo con rapporto separato disse Zigarelli.

Sono tutti e due concordi; quindi la circostanza è certa.

Dunque Gros prima ha esitato, poi ha negato! Ma ha negato invano, perchè altri non ha negato, e quest'altro si chiama Pietro Lamantia, il quale interrogato nell'istruttoria ha detto: (badate è Pietro Lamantia, il socio di Fontana): «Io non escludo che Kakia abbia esatto dei vaglia per Fontana.» E Lamantia è bene in grado di saperlo, se ciò era o no possibile! Meglio di lui nessuno anzi poteva saperlo!

«Ma c'è di più. Lamantia ha detto un'altra cosa che sola toglierebbe ogni importanza a questi documenti: ha detto che quando Fontana andò via lasciò una ricevuta in bianco all'ufficiale postale, in modo che fornito di questa ricevuta egli potesse pagare ad altri, salvo poi a regolarizzare ogni cosa. Dunque c'era la possibilità che si pagasse il vaglia dietro consegna della ricevuta in bianco, in cui si scriveva quello che occorreva in caso d'ispezione, salvo a firmare il vaglia nel tempo più comodo e opportuno! Ma questa possibilità ammessa da Lamantia esclude la forza probatoria dei vaglia!

E che più? La cosa stessa è ammessa da Fontana, il quale capisce che mettersi in urto con Lamantia è cosa pericolosa, e dice allora: «Sì, io ho lasciato questa ricevuta in bianco.» Ciò nell'interrogatorio del dicembre '99, e ciò ha anche ripetuto all'udienza. E qui è inutile che io mi dilunghi in commenti: Se era possibile lasciare una ricevuta in bianco e far riscuotere da altri i vaglia, e regolarizzare poi la cosa, non basta ciò ad escludere ogni valore alla prova che sorge dai vaglia?

E qui io mi fermo perchè del vaglia del 27 gennaio vi riparerò quando tratterò degli elementi contro l'alibi, perchè come vi ho detto esso è, studiando bene le cose, uno degli elementi per distruggere l'alibi accampato da Giuseppe Fontana.